

Lectio Divina

IV. Domenica 30-11

Matteo 3, 1-12 — Una possibilità c'è
(La Via nel deserto)

Prendiamo la nostra meditazione cristiana di oggi dal Catechismo della Chiesa Cattolica, richiamando soltanto alcuni punti chiave. Che cos'è la meditazione? E' una ricerca, una ricerca orante che si svolge nel cuore, che è il nostro centro nascosto; è portare al cuore. Attraverso il libro della Vita, il libro della Storia, il libro delle Scritture, possiamo fare la Verità di noi stessi, ossia discernere i moti che agitano il nostro cuore (paragrafi 2706, 2723). Un terzo passaggio è capire il carattere intellettuale e volitivo della meditazione; essa conduce a una conoscenza d'amore del Mistero di Dio e suscita quella che noi chiamiamo la conversione del cuore. Il quarto punto è il metodo, perché la meditazione domanda una disciplina dell'attenzione; il metodo non è altro che una guida, un accompagnamento, un orientamento; avendo a che fare con l'attenzione la prima cosa che si suggerisce è la rinuncia all'io; passa attraverso un combattimento con le nostre distrazioni. Esse ci rivelano a chi siamo attaccati; dobbiamo decidere quale padrone seguire tra i molti che abbiamo davanti, e soprattutto, quando ci accorgiamo che siamo distratti, provare a tornare al cuore. Tornare al cuore significa tornare al luogo della decisione e dell'incontro. E' molto bello questo passaggio in cui si dice che può capitare di vagare, ma attraverso un ritorno si può recuperare un focus, una concentrazione.

San Giovanni della Croce chiamava la meditazione *il silenzioso amore*, nel senso che non c'è preghiera se non c'è una passione verso Qualcuno a cui ci rivolgiamo; potremmo esprimere fisicamente questa cosa dicendo che "la meditazione è mettersi nell'abbraccio del Padre che ci accoglie con le Sue mani: il Verbo e lo Spirito". Seguono i Canti e la lettura della Liturgia delle Ore.

Chi è il Messia? E' Colui che è rivelato dallo Spirito, profetizzato nelle Scritture e indicato dall'uomo. L'uomo che indica Gesù è Giovanni il Battista. Giovanni è l'uomo in attesa descritto da Matteo nei primi versetti del Capitolo 3; Dio, da sempre, vuole incontrare l'uomo, ma l'uomo da sempre scappa; Giovanni è colui che non fugge e sta davanti a Dio. Nei primi due capitoli Matteo ha parlato brevemente dei primi tre decenni della vita di Cristo. Ora, nel terzo capitolo c'è un cambio di protagonista e questo è, appunto, Giovanni.

¹ Ora in quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, ² dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

³ Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse:

Voce di uno che grida nel deserto:

preparate la via del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri!

⁴ Giovanni portava un vestito di pelli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. ⁵ Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; ⁶ e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.

⁷ Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi, all'ira imminente? ⁸ Fate dunque frutti degni di conversione, ⁹ e non crediate di poter dire fra voi: abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. ¹⁰ Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. ¹¹ Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco. ¹² Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile».

Questi versetti vengono di solito suddivisi in tre parti: dall'uno al sei, abbiamo una descrizione di Giovanni Battista; dal sette al dieci la sua predicazione, nei versetti 11-12 l'annuncio.

Sarà più approfondita l'esegesi della prima parte, quelle racchiusa nei versetti dall'uno al sei, e ciò perché nella Bibbia ogni parola ha un significato; andiamo quindi ad analizzare il significato preciso e profondo delle parole con cui Giovanni viene descritto e che ci dicono chi è.

Versetto 1: “*Ora in quei giorni*”. Due simboli particolari della Bibbia sono il tempo e il deserto, entrambi presenti nel brano. Il versetto indica il passaggio del tempo, un tempo che si fa più vicino al discepolo, anche al discepolo che legge, noi, insomma. E’ un tempo attualizzato, che ci introduce nell’eterno oggi di Dio. C’è un nuovo personaggio, Giovanni. Appare proclamando. *Comparve, apparve, giunse, venne...* sono tutte traduzioni dello stesso verbo ebraico, il verbo usato per la venuta dei re Magi, ad indicare che sta arrivando un uomo mandato da Dio. Il verbo *predicando*, invece non è giusto; in realtà Giovanni arriva *gridando, proclamando*. Il nome Giovanni vuol dire Grazia di Dio, quindi Giovanni, che è Grazia di Dio, *grida* questo dono nel deserto perché tutti l’ascoltino. Il deserto è un luogo affascinante; vediamone le caratteristiche: è un luogo del *già e non ancora*, perché indica la fine della schiavitù, e una Terra Promessa non ancora raggiunta. Il deserto è il luogo del cammino, del dubbio, dell’ascolto, della ribellione, è il luogo della fiducia ma anche della caduta. Nel deserto non c’è nulla ma si va verso il tutto, e lì si è soli davanti a Dio e al mondo. Osea (2, 16) ci dice che il deserto è il tempo del fidanzamento; quindi il deserto produce paure, tentazione di tornare indietro, di fermarsi, oppure accontentarsi di quanto si è raggiunto per non fare ulteriori fatiche; è anche il posto in cui si è sfiduciati; pensiamo a cosa dice il popolo d’Israele:”...ci hai portato fuori dall’Egitto per farci morire nel deserto? (Esodo 16, 3). La vita

stessa – noi diciamo a volte – è un deserto, che cos’è questa vita che conduce alla morte? Perché mai vivere? Ma il deserto è un luogo essenziale, è lì che troviamo Dio, nella condizione di fragilità estrema. Infatti come si presenta Dio nel deserto? E’ un Dio che nutre, manda le quaglie e la manna; è un Dio che disseta, fa uscire l’acqua dalla roccia nel deserto; è un Dio che consola e fortifica attraverso la Sua Parola; quindi è essenziale andare nel deserto della vita per trovare Dio.

Che cosa dunque proclama Giovanni? La frase è “*convertitevi, perché è qui il Regno dei Cielî*”. Ma cos’è per noi la conversione? Pensiamo che significa smettere di fare i soliti peccati, per i quali continuamo a confessarci?...Ma non è così: attraverso Giovanni, Dio sta gridando di evolverci, perché evolvendo possiamo passare dalla paura alla certezza della promessa; possiamo passare dall’egoismo alla condivisione, dalla sordità all’ascolto, dalla cecità alla visione. Ci si converte per tutta la vita ma giorno *dopo* giorno, giorno *per* giorno. La conversione non è facile, non tanto perché qualcuno ci mette chissà quale peso addosso, ma perché bisogna sentirla, capirla; non è soltanto un elenco di mancanze da portare nel confessionale per essere pronti, dopo un’ora, a commetterle di nuovo; la conversione è soprattutto “religiosa”. Perché? Perché dobbiamo cambiare l’immagine che abbiamo di Dio, dobbiamo passare dall’immagine di un Dio che chiede, che pretende, che domanda, a cui si fanno sacrifici, a un Dio che invece ci interella per costruire il Regno, che ci chiede di avvicinarci e di portare la Sua Parola, all’altro che ci è accanto. E’ un Dio che vuole darci la Sua immagine e che non pretende nulla da noi. Naturalmente questo Dio che sta costruendo il Regno e che vuole costruirlo con noi, vuole costruirlo *adesso*, non ieri, non domani, ma oggi, giorno per giorno, con Lui. La conversione quindi, è veramente capire chi è Dio.

Nel versetto 3 c’è la citazione del Profeta Isaia (40,3), con una piccola differenza; qui viene scritto, così come in Luca, “*voce di uno che grida nel deserto, preparate la via del Signore, fate diritti i suoi sentieri*”. La traduzione di Isaia ci dà: “*voce di uno che grida, nel deserto, preparate i miei sentieri...*” La differenza è che non ci chiama uno che vive nel deserto, ma è il deserto della nostra vita che siamo chiamati a cambiare. Il deserto è il grande microfono di Giovanni, quello che oggi si definisce un *influencer*; è la voce, dice qualcosa all’umanità che è in attesa, ma non è ancora la Parola; la Parola verrà dopo di lui.

La domanda è: noi siamo voce o rumore nella nostra vita, nel nostro andare?

Nel versetto 4 viene indicata l’identità di Giovanni: è vestito con pelli di cammello, e cos’è il cammello se non proprio quell’animale che fa uscire dal deserto? ed ha una cinta sui fianchi che indica il controllo di sé, il cammino; pensiamo a come nell’Apocalisse, Gesù è cinto da una cintura d’oro che indica la sua maestà. Mangia locuste e miele: nel deserto è abbastanza normale mangiare le locuste. La locusta si chiama *ophiomaca* ed il termine biblico si riferisce ad un tipo di cavalletta che combatte i serpenti; quindi si tratta del simbolo della Parola che uccide il serpente antico; insieme alle locuste mangia il miele che rappresenta la dolcezza della Parola di Dio. Detto tutto questo possiamo asserire che Giovanni è un Profeta, l’ultimo Profeta. Ma nella Bibbia “ultimo” vuol dire “nuovo”; è quindi un nuovo Profeta e come tale dice cose nuove; dice di raddrizzare i sentieri tortuosi che l’uomo segue da sempre, che portano lontano dalla Promessa ma soprattutto lontano dall’ascolto della Parola. L’uomo infatti è capace di togliere la Parola a Dio stesso e di seguire una parola – idolo. Per esempio, i Farisei, i Sadducei, i dottori

della Legge seguono una parola che non è quella di Dio. E per noi quali sono le parole – idolo? I nostri attaccamenti, quelli che non ci permettono di avere una buona conversione, di seguire Dio?

Nell'ultimo versetto Giovanni inizia un nuovo Esodo perché tutte le genti lo seguono nel deserto, fuori dai luoghi del mondo e anche dai luoghi sacri. Giovanni vuole che sia seguita la Parola di Dio e chi c'è dietro l'Antico Testamento. Giovanni ci porta *fuori* affinché ritroviamo il vero Dio e battezza con acqua per ricordarci che siamo creature mortali. L'unico fiume del deserto della Giudea è il Giordano e Giovanni battezza nel Giordano per indicarci che quest'acqua porta vita nel deserto, a significare che noi, anche se mortali possiamo ricevere la vita di Dio. Possiamo quindi dire che il Vangelo è qualcosa che ci aiuta ad uscire dalle nostre idee, dai nostri luoghi santi, dalle nostre certezze perché Dio non è lì. E poi Dio non vuole scuse, giustificazioni o penitenze. Pensiamo al figiol prodigo: Dio non vuole che faccia le cose che dice, fare il servo, lo schiavo, mangiare gli avanzi... Dio lo riveste di una veste *nuova*.

Dio, insomma, non vuole che ci sentiamo servi, dobbiamo cambiare liberamente e sentirsi Figli di Dio, figli di un Padre misericordioso. Nella Lettera ai Corinzi, San Paolo dice che siamo senza peccato perché Cristo è risorto e se non fosse così saremmo ancora nei nostri peccati; tutto, quindi, dipende da questo; non è la Confessione, è il Cristo risorto che ci fa uscire dai peccati, che ci fa cambiare vita e ci fa scegliere la conversione.

Nei versetti 7-10 Giovanni usa degli epiteti che hanno un fondo da conoscere: “*tutti* devono convertirsi”. Questi versetti sono quindi per coloro che si sentono già garantiti solo perché sono Cristiani; e sono quindi anche per tutti coloro che si dicono Cristiani e che escludono i non Cristiani, ponendo così delle barriere. Giovanni li chiama “Figli di Abramo, progenie di vipere”. Non è un epiteto, vuol dire “figli dell'inganno”, “figli del serpente”. Forse dovremmo apostrofare così quelli che pensano sia sufficiente andare a Messa la domenica, perché si sono ingannati. Giovanni, ancora, dice che Dio può suscitare figli dalle pietre; tutti possono essere figli di Abramo; Dio può far diventare Suo figlio anche un cuore di pietra; a nessuno è preclusa questa possibilità.

“*L'ira di Dio è imminente*”. Questo è il tempo in cui Dio si adira contro il male per salvare i peccatori. “*La scure è pronta*” per tagliare anche il più piccolo germoglio di male in modo che i Figli di Dio possano trovarLo, possano avere la vita.

Nei versetti 11-12 c'è l'annuncio di una nuova era. Ci sono degli elementi del giudizio: acqua, fuoco e spirito. Solo l'acqua fa parte dell'uomo, il resto fa parte di Dio. All'orizzonte sta sorgendo un altro personaggio: è talmente superiore che Giovanni non può neanche portargli i sandali. Nella cultura ebraica, neanche gli schiavi ebrei portavano o ancor di più, allacciavano, i sandali; soltanto gli schiavi stranieri si umiliavano a fare questa cosa. Abbiamo quindi l'acqua che lava, il ventilabro, (una pala con cui il grano veniva buttato in aria e setacciato e che serviva quindi a togliere le scorie morte), il fuoco che è l'amore di Dio, che brucia per arrivare allo Spirito Santo e che ci immerge come un fiume nella vita santa di Dio: è questo il giudizio per ogni uomo. Ciò che rimane di ognuno di noi, lavato, pulito e bruciato, è il giudizio di ogni uomo, ciò che va verso Dio. “*Convertitevi perché il regno di Dio è vicino*”. Queste parole di Giovanni sono le stesse che pronuncerà Gesù quando inizierà la predicazione. (Capitolo 4 versetto 17). Seguono le invettive contro gli scribi e i farisei. I profeti sono chiamati soprattutto a impedire quella

religione che si riduce a legge, e nella quale non c'è più cuore, né uomo né Dio, non c'è niente. Giovanni stesso si converte, perché quando scopre Gesù si butta ai suoi piedi. E' Giovanni quella via dritta che Gesù percorrerà nella sua vita; è lui che ha aperto la via dritta di Gesù. E noi come possiamo diventare una via per Gesù nell'oggi della vita?

Le riflessioni conclusive di Don Gianni ci invitano a capire che il nostro cammino è fondato su *Shema' Israel*, Ascolta Israele, un cammino che "procede": oggi ho compreso questo, non è tutto; domani farò un altro passo.

Due pensieri particolari: il primo è sul deserto. Secondo la tradizione è quasi sicuro che Giovanni appartenesse alla comunità degli Esseni e fece poi la sua strada; Gesù ebbe la sua formazione alla scuola degli Esseni, alla scuola del deserto. Da qui il pensiero che il tempo della nostra crescita è come il deserto che fiorisce. Madeleine Delbrel ci ha insegnato che il deserto è qua o là, non c'è bisogno di andare ad Algeri e vediamo questa cosa nei nostri tempi. Ci chiediamo cos'è il deserto metropolitano? E' precisamente la condizione nella quale siamo slegati, viviamo a tentoni cercando un orizzonte. Abbiamo una certa responsabilità perché abbiamo voluto un'umanità senza legami, laddove abbiamo rivendicato un'indipendenza da Dio che è il primo dei soggetti in alleanza e da lì è nato il distacco della fede dall'etica, una spiritualità che non è religione quando invece "non c'è appartenenza se non c'è alleanza", come diceva Don Luigi Giussani. E poi una cosa che appartiene alle storie ferite di tanti di noi: se io non metto insieme le volontà, posso sorridere ma in realtà ognuno si disperde... Ed è ciò che accade; noi rivendichiamo la nostra volontà e questo è il nostro deserto, è la sabbia mobile in cui l'uomo affonda se non trova la sua salvezza.

L'altra cosa che impressiona è la conversione religiosa. Don Gianni si interroga sulla sua conversione e dice di essere arrivato al punto che il suo padre spirituale gli aveva anticipato: ciascuno di noi è mistero, convertirsi a Dio significa accettare che Dio è tutt'altro rispetto a ciò che pensiamo. In questo tempo una cosa importante è essere curiosi, anche di Dio.